

Kierkegaard

«In questo stato c'è pace e quiete, ma al tempo stesso disordine e conflitto»

Il saggio più recente e aggiornato in Italia sul filosofo danese si deve a Ettore Rocca, *Kierkegaard* (Carocci editore, pp. 308, euro 20). Questo studioso insegnava estetica all'ateneo di Reggio Calabria e da più di un decennio svolge attività di ricerca nel Søren Kierkegaard Research Centre dell'Università di Copenaghen, inoltre collabora alla nuova edizione critica *Søren Kierkegaard Skrifter*. Il lavoro è uscito nella collana «Pensatori» di Carocci (è il numero 29 della serie) e contiene anche una aggiornata bibliografia. La sezione «Libertà e angoscia», divisa in sette capitoli, offre le coordinate per mettere a fuoco la questione dello stato d'animo che stiamo

cercando nei diversi scritti kierkegaardiani. Tra l'altro si sofferma, riportando traduzioni direttamente dall'originale, sul caso Adamo. Il primo uomo nasce nell'innocenza e — si sottolinea — «innocenza è ignoranza». Ma ecco le parole del pensatore: «In questo stato c'è pace e quiete, ma c'è al tempo stesso dell'altro, che

Su Adamo

«Il divieto ...desta la possibilità della libertà in lui... la possibilità angoscianti di potere»

non è disordine e conflitto, poiché non c'è nulla con cui contendere. Che cos'è allora? Nulla. Ma che effetto ha questo nulla? Genera angoscia. Il profondo segreto dell'innocenza è che al tempo stesso è angoscia. Insomma, Rocca mette in evidenza questa angosciata ignoranza-ignoranza del primo uomo, nonché il fatto che Adamo non capisca il divieto divino di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Del resto, egli non coglie ancora la differenza tra di essi. Rocca sottolinea: «Parla, ma non comprende davvero il linguaggio». È il testo di Kierkegaard che dipana la matassa: «Il divieto lo angoscia perché destà la possibilità della

libertà in lui. Il nulla dell'angoscia che lo sfiorava ora è entrato in lui ed è, di nuovo, un nulla, la possibilità angoscianti di potere. Che cosa sia che possa, di ciò non ha idea alcuna». Insomma — ecco la definizione — questo stato d'animo che stiamo inseguendo «è la realtà della libertà come possibilità della possibilità». Ma Adamo è libero con la sua innocenza? Rocca osserva, seguendo attentamente la lezione di Kierkegaard: «Se fosse libero, capirebbe e potrebbe; ma non capisce né il divieto né sa che cosa può. Sente solo di potere in modo indeterminato, senza potere nulla di determinato. Non potendo nulla, il suo potere è un nulla e lo angoscia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

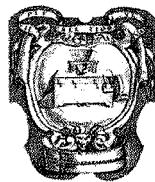
Riferimenti

Una bibliografia ricchissima per approfondire

Per una visione d'insieme delle definizioni e dei giudizi sull'angoscia, nonché per una prima indicazione delle ricadute che essa ha nelle diverse discipline, si può cominciare dall'articolo di H. Häfner «Angst, Furcht» (*Angoscia, Paura*) nel primo volume dell'«Historisches Wörterbuch der Philosophie» diretto da Joachim Ritter (coll. 310-14; Schwabe & Co, Basel-Stuttgart 1971). O dalla voce «Angoscia», di E. Borgna e F. Leoni, nel primo tomo dell'«Encyclopédia filosofica» (pp. 448-452, Bompiani). Il «Diario» di Kierkegaard uscì in tre edizioni distinte e con variazioni da Morcelliana di Brescia, quella da noi ricordata è la quarta in corso. La raccolta delle «Opere» del filosofo danese, invece, è del 1972 e la pubblica Sansoni in un tomo con testo su doppia colonna; nel 1995 la ristampa in tre volumi Piemme e ora, con originale a fronte, vedrà la luce nella collana «Il pensiero

occidentale» di Bompiani, diretta da Giovanni Reale. Le «Opere» di Freud sono edite in italiano da Bollati-Boringhieri, «Essere e tempo» di Heidegger è stato citato nella traduzione di Pietro Chiodi (Longanesi), «Il Seminario. Libro X» di Lacan è disponibile da Einaudi, «L'essere e il nulla» di Sartre è ne Il Saggiatore. Il «Kierkegaard» di Lévinas è uscito da Castelvecchi.

Il lemma



Il «Vocabolario degli Accademici della Crusca» del 1612 dava data questa definizione dell'angoscia: «verbale, da angere, travaglio, affanno, afflitione. Lat. angor, anxietas, molestia».

La parola

Un termine da sempre oggetto di profonde riflessioni



«L'angoscia non ha occhi per "vedere" un determinato "qui" e "là" da cui si avvicina ciò che è minaccioso... Il minaccioso non è in nessun luogo»

